

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 31

XVIII Domenica del tempo Ordinario "Anno C"

S. Ignazio di Loyola, sacerdote

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Flavio.

Ore 11,00: S. Messa in Oratorio Pro Populo.

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Micheletti Maria e Gotti Guglielmo.

Ore 19,00: In Oratorio conclusione della Festa della comunità

Lunedì 01

S. Alfonso Maria de Liguori, vescovo e dottore della Chiesa

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Micheletti Osvaldo.

Martedì 02

Perdono d'Assisi (Indulgenza della Porziuncola)

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Ismaele e famiglia Micheletti Francesco.

Mercoledì 03

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Pederzini Teresa e Ferrari Alessandro.

Giovedì 04

S. Giovanni Maria Vianney, sacerdote

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Maria, Tommaso e Candido.

Venerdì 05

Dedicazione della basilica Santa Maria Maggiore

Primo venerdì del mese

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Comunale Vittorio nel 1° Anniversario.

Sabato 06

Trasfigurazione del Signore

Ore 18,00: S. Messa prefestiva in suffragio di Gritti Ferruccio; Benaglia Oliviero nel 1° Anniversario.

Domenica 07

XIX Domenica del tempo Ordinario "Anno C"

Santi Sisto II e compagni, papa e martiri

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Zanatta Fernando.

Ore 10,30: S. Messa Rota Giuseppe e Bona.

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Rocchetti Cesare legato 13506; Cremaschi Elena.

PREGHIERA

L'illusione è ancora terribilmente attuale,
Gesù: illusione di poter contare
solo su sé stessi,
sulle nostre capacità e competenze,
su quello che abbiamo accumulato;
l'illusione di essere al sicuro
solo perché abbiamo
un pingue conto in banca,
una o più case di nostra proprietà,
buoni investimenti che ci forniscono
rendimenti costanti e cospicui.
Tu smascheri questa illusione, Gesù,
e ci metti davanti alla realtà:
nessuno di noi può prevedere
quando la nostra esistenza terrena
troverà un termine,
la morte può arrivare
in qualsiasi momento.
Non saranno i nostri beni
a tenerla lontana,
non sarà la nostra abbondanza
a ritardare l'appuntamento.
Ecco perché, Gesù, tu ci inviti
ad una saggezza evangelica:
usare quello che abbiamo
per aiutare coloro che sono nella miseria
e così arricchire davanti a Dio
perché quello è l'unico tesoro
che non viene meno
e non è soggetto a tempeste finanziarie;
non asservire la nostra esistenza
a tutto ciò che è effimero,
correndo il pericolo serio di perdere
ciò che è eterno;
non lasciarci abbagliare
da ciò che non ci può ottenere la felicità.

**Parrocchia S. Alessandro m.
Paladina 31Luglio 2022**

**XVIII Domenica
del tempo Ordinario
"Anno C"**



*"Stolto, questa notte
stessa ti sarà
richiesta la tua vita.
E quello che hai
preparato,
di chi sarà?"*

Prima Lettura: Qoèlet (1,2;2,21 - 23)

Salmo responsoriale: (89/90) Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Lettera di san Paolo apostolo ai Colossési (3,1 - 5,9 - 11)

Vangelo Luca: (12,13 - 21)

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Il tema trattato nel vangelo è la ricchezza e il suo utilizzo. Un uomo, come abbiamo ascoltato, chiede a Gesù di essere mediatore tra lui e il fratello circa l'eredità, ma Gesù si sottrae alla richiesta e prende l'occasione per ammonire di non essere attaccati alla ricchezza, perché la vita non dipende da essa. La parabola mette in risalto che anche chi ha molti beni non può allungare la sua vita e colui che crede di godersi la ricchezza può morire la notte stessa, dopo aver progettato come passare gli anni a venire. Gesù mette in guardia dal mettere il cuore sulla ricchezza, dall'avidità del possedere. La motivazione è che la vita non dipende dai beni: è il Signore che dispone della vita e della ricchezza e bisogna "fare i conti" con Lui; l'uomo del-

dà un senso positivo alle realtà terrene per quanto passeggero; la fede le colloca nella giusta luce: esse sono buone, ma devono essere orientate al Regno di Dio e non diventare esse il fine della vita. La parabola del seminatore, raccontata dall'evangelista Luca, individua nella ricchezza e nell'attaccamento ai piaceri della vita le spine che soffocano il seme della parola, che non può così giungere a maturazione e portare frutto.

E' necessario quindi non porre il cuore nella ricchezza bensì considerarla uno strumento che può essere sfruttato per il Regno. E' possibile accumulare qualcosa per la vecchiaia, con prudenza, ma non venendo meno alla fiducia nella provvidenza e mantenendo il cuore aperto alla solidarietà. Nel Vangelo le regole che riguardano la ricchezza si possono ridurre essenzialmente a due soltanto: 1. non accumulare; 2. quello che hai ce l'hai per dividerlo. Sono le stesse che incontriamo nel seguito della parabola: l'uomo ricco ragionava tra sé: come faccio con questa fortuna? Ecco, demolirò i miei magazzini e ne ricostruirò di più grandi. In questo modo potrò accumulare, controllare, contare e ricontare le mie ricchezze. Scrive san Basilio Magno: «E se poi riempirai anche i nuovi granai con un nuovo raccolto, che cosa farai? Demolirai ancora e ancora ricostruirai? Con cura costruire, con cura demolire: cosa c'è di più insensato? Se vuoi, hai dei granai: sono nelle case dei poveri». I granai dei poveri rappresentano la seconda regola evangelica: i beni personali possono e devono servire al bene comune. Invece l'uomo ricco è solo al centro del suo deserto di relazioni, avvolto dall'aggettivo «mio» (i miei beni, i miei raccolti, i miei magazzini, me stesso, anima mia), avviluppato da due vocali magiche e stregate «io» (demolirò, costruirò, raccoglierò...). Esattamente l'opposto della visione che Gesù propone nel Padre Nostro, dove mai si dice «io», mai si usa il possessivo «mio», ma sempre «tu e tuo; noi e nostro», radice del mondo nuovo. L'uomo ricco della parabola non ha un nome proprio, perché il denaro ha mangiato la sua anima, si è impossessato di lui, è diventato la sua stessa identità: è un ricco. Nessuno entra nel suo orizzonte, nessun «tu» a cui rivolgersi. Uomo senza aperture, senza brecce e senza abbracci. Nessuno in casa, nessun povero Lazzaro alla porta. Ma questa non è vita. Infatti: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta indietro la tua vita. Quell'uomo ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé con le sue scelte.

Perché, sottolinea la parabola, la tua vita non dipende dai tuoi beni, non dipende da ciò che uno ha, ma da ciò che uno dà. La vita vive di vita donata. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo dato via. Alla fine dei giorni, sulla colonna dell'aver troveremo soltanto ciò che abbiamo avuto il coraggio di mettere nella colonna del dare. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio. Chi accumula «per sé», lentamente muore. Invece Dio regala gioia a chi produce amore; e chi si prede cura della felicità di qualcuno, aiuterà Dio a prendersi cura della sua felicità. Illusi dai beni, si perde la vita vera.

E oggi il Vangelo traccia proprio alcuni passi di questa crescita. Di a mio fratello che divida con me l'eredità. Chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi? Gesù rifiuta decisamente l'idea di fare da arbitro tra due fratelli in contesa. Perché Cristo non è venuto per sostituirsi all'uomo. Non offre soluzioni già predisposte, ma la sua parola come luce per i tuoi passi, lampada per il tuo sentiero, che devi scoprire e percorrere da te. L'uomo ricco non è un uomo avido o un disonesto, non fa del male, non è cattivo, ma è «stolto», non ha la sapienza del vivere. Per due motivi: fa dipendere la sua sicurezza e il suo futuro dai suoi beni materiali, manca di consapevolezza che ricchezza promette ma non mantiene, non colma il cuore né il futuro; che il filo della vita ha il capo solo nelle mani di Dio. C'è poi un secondo motivo per cui quell'uomo è stolto, privo della sapienza sulla vita. E' ricco ma solo: non c'è nessun altro attorno a lui, nessuno è nominato nel racconto; è povero di relazioni e d'amore perché gli altri contano poco nella sua vita, meno della roba e dei granai. Stolto questa notte dovrai restituire la tua vita. Per quell'uomo senza saggezza la morte non è un accadimento sorprendente ma il prolungamento delle sue scelte: in realtà egli ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé, l'ha fatto con la sua mancanza di profondità, per non essere cresciuto verso più consapevolezza e verso più amore. Con questa parabola sulla precarietà Gesù non disprezza i beni della terra, quasi volesse disamorarci della vita e delle sue semplici gioie. Intende rispondere a una domanda di felicità. Vuoi vita piena? Non cercarla al mercato delle cose. Sposta il tuo desiderio. Gli unici beni da accumulare sulla terra per essere felici sono relazioni buone con le persone, relazioni libere e liberanti, una sempre maggiore profondi-